

Cosa resterà di questi giorni?

Vorrei incontrarti fra cent'anni. Tu pensa al mondo fra cent'anni... Iniziava così una bella canzone di un cantautore italiano (Ron), la quale ha fatto capolino nella mia mente in questi giorni...

Siamo ri-partiti, ma mi chiedo cosa voglia dire tutto questo... Sugli schermi televisivi arrivano notizie che fanno pensare: il virus è ancora tra noi! Magari poco, per qualcuno meno del previsto, per altri si sperava in un abbassamento più rapido, ma la realtà è che c'è e questo è il dato incontrovertibile: il numero dei contagi e dei morti sono lì a ricordarcelo. Però, perché c'è sempre un però, non è più la notizia principale. Adesso ci sono l'economia con il fiato corto, i protocolli da rispettare e far rispettare, gli assembramenti sulle spiagge, la movida tra i giovani che aprono ulteriori interrogativi sul valore della socializzazione. Mi sorge una domanda: Cosa resterà di tutto quello che abbiamo attraversato in una manciata di mesi? Se tutto è cambiato, perché dobbiamo riportare tutto al "come prima"? La psicologia delle masse ci insegna a cosa porta la restrizione della libertà. La gravità della patologia sulla salute; il suo rapido diffondersi a livello globale; i numeri elevati di morti, sembra tutto svanito, anche se in quei giorni di quarantena sociale tirava un'aria di tesissima emotività. La conseguenza: c'è voglia di credere che il pericolo non sia mai esistito o che comunque l'abbiano presentato più grave di ciò che era (ed è) realmente. In parole povere: si vuole rimuovere dalla memoria il vissuto assurdo in cui ci siamo ritrovati, anche se non esiste ancora una cura efficace su larga scala, anche se il vaccino, se sarà, non è nell'immediato, anche se...

Proprio in concomitanza con la ripresa delle Messe nelle nostre Comunità cristiane, ho preso in mano un breve testo di Dietrich Bonhoeffer, teologo e pastore protestante ucciso dalla barbarie nazista. *Dieci anni dopo*, questo è il titolo, scritto dieci anni dopo il legale avvento di Hitler al potere, frutto di libere elezioni. L'ho riletto con nuovo interesse, cogliendo qualche passaggio su un male di cui tutti soffriamo e siamo causa di sofferenza per gli altri: *la stupidità*. Così scrive l'autore: *Contro il male è possibile protestare, ci si può compromettere, in caso di necessità è possibile opporsi con la forza; il male porta sempre con sé il germe dell'autodissoluzione, perché dietro di sé nell'uomo lascia almeno un senso di malessere. Ma contro la stupidità non abbiamo difese*. La stupidità si esalta da sé nel gridarsi, nel mostrarsi. All'opposto, la fatica della qualità della vita comporta: *saper gioire di una vita nascosta e avere il coraggio di una vita pubblica*. Pensare costa fatica, perché chi pensa impara a leggere la realtà che lo circonda. La stupidità non è qualcosa che ci portiamo dal grembo materno, ma si produce e si sviluppa in un contesto. Oggi, come ieri, le vittime di questi contesti che inebetiscono sono persone che, con i loro comportamenti poco prudenti, mettono a rischio la salute degli altri, oltre alla propria. Non voglio entrare nel merito di certe idee sulla "creativa" stupidità, le quali spesso vengono difese a spada tratta. A volte mi chiedo: le immagini che giungevano dalle terapie intensive, quasi al collasso, erano frutto della mia vivace fantasia? I camion militari che di notte attraversavano le strade deserte della bergamasca, per portare ad incenerire corpi senza vita di centinaia di persone, li abbiamo visti solo in pochi? Lo strazio che si innalzava dalle case di riposo, veri e propri focolai di contagio, chi li ha sentiti?

Durante la celebrazione eucaristica con il popolo, sono rimasto colpito da una frase, ripetuta un'infinità di volte nella vita, ma che oggi è un punto di domanda senza risposta... Nella preghiera del *Padre nostro* mi sono chiesto, alle parole "... *come in cielo, così in terra*", se anche nel cielo di Dio ci sia in corso una pandemia a tutto tondo. Sarebbe interessante sapere come affrontano certi mali coloro che appartengono alla corte celeste.

Chissà come sarà il mondo tra cent'anni, chissà come sarà domani mattina... La vita è così come viene e non come la vogliamo. Qual è, in tutto ciò, il senso della vita cristiana, cioè di una vita che, non sfuggendo il tempo presente, è in tensione continua verso, e a volte anche contro, Gesù Cristo? Credo che la vita del discepolo sia un'esistenza che un po' anticipa i tempi... Per cui va accettato il fatto che non tutto è comprensibile, questo è l'azzardo della fede. Credere, nonostante tutto, nella certezza che qualcosa capiremo, forse, un domani, ma senza mai cogliere il "Tutto" che lo contiene. L'oggi, fatto di piccoli accorgimenti nelle relazioni sociali, è ancora frequentato da Gesù di Nazareth, il quale continua a dirci che se nel cuore abbiamo grandi lacrime, grandi desideri, grandi aspirazioni, non sono cose assurde che devono continuamente scontrarsi contro un muro, ma piuttosto che c'è una porta aperta. Il cristiano è colui che, con la sua quotidianità, dice una sola cosa: non chiudete la porta del dubbio, andate avanti, non c'è solo il buio, non è vero!